

Un incipit di Bruno Callieri

come attento compagno di viaggio e sommo indicatore di percorso
(*Wie ein Weise Weg-Weiser*)

L'antropologia dell'incontro, la filosofia del Tu, fa compiere un giro di boa al pensare moderno, meglio al pensiero post-moderno: invece di partire dall'Io, come fatto indubitabile secondo la migliore tradizione cartesiana e secondo l'idealismo trascendentale, si parte dal Tu e dal Noi. L'incontro viene considerato e inteso come fenomeno primordiale del vivere umano; ciò accanto all'*angoscia* ha acquistato sempre maggior peso in tutta la vita dell'uomo contemporaneo. Il mio Io non esaurisce la mia propria realtà (la crisi del yoismus, di Pedro Lain Entralgo) e Heidegger dice che *ora non è più il tempo dell'Io ma il tempo del Noi*. Oltre a quello naturalistico, anche il quadro naturalistico dell'uomo va incontro a una profonda modificazione attraverso una nuova consapevolezza (che fa capo a Martin Buber) del *Regno del Tra*: è veramente dall'*incontro* che si è delineato e va tutt'ora esplicitandosi un rinnovamento sociale etico e religioso, nonché antropologico e terapeutico. E la costituzione dell'*alter-ego* comporta quella del Noi, che è un passo oltre l'intersoggettività trascendentale (usserliana). I veri padri fondatori dell'antropologia dell'incontro (tutti richiamandosi a Kierkegaard) restano – secondo me – Buber, Scheler, Marcel; furono costoro, infatti, a considerare l'incontro, il rapporto Io-Tu sotto un aspetto che volentieri chiameremmo “ontologico”, con un senso teoretico di tutto spessore.

In un dialogo spontaneo, in una lezione autentica (non mero modulo scolastico), in un abbraccio non convenzionale, in un duello non

per finta, in tutto ciò l'essenziale non si attua in un mondo neutro ma in un mondo *tra-i-due*, in una dimensione accessibile solo a quei due. Qui il richiamo di Barbara Fabbroni è imperativo. In *Il problema dell'uomo* Buber dice che «l'individuo è un fatto dell'esistenza nella misura in cui entra in relazione di vita con altri individui... *Il fatto fondamentale dell'esistenza umana è l'uomo-con-l'uomo*». Poiché il «tra-uomo-e-uomo» è un fatto che non ha l'eguale nella natura, cioè è una *relazione*, si deve propriamente dire che è questa che fa dell'uomo un uomo, sia che si espliciti e si sviluppi, sia che si corrompa e scompaia. La radice di ogni relazione è da ritrovarsi nell'*alterità* o, più precisamente, in una sfera che sia comune all'io e al tu, ma che oltrepassi l'ambito particolare tanto dell'uno quanto dell'altro: Buber la chiama *sfera di interrelazione*; il *Tra* (*das Zwischen*) ne è il concetto-chiave che, pur realizzabile a livelli diversissimi, è una categoria primordiale della realtà umana. L'interrelazione non è una costruzione concettuale, sibbene «è il luogo reale, il supporto che sostiene ciò che avviene tra le persone, *faktisch zwischen Ihnen*» (Ontologia del Tra). Questa sfera di interrelazione non presenta un'interrotta continuità, ma si costruisce sempre di nuovo, ogni volta, secondo l'infinita gamma dei rimandi quotidiani degli incontri umani, tra i quali appunto si situa, con una chiarezza di prospettive immensa ma in gran parte ancora inesplorata, la *dimensione dialogica dell'incontro medico-paziente*, in particolare di quello *psicoterapeutico*.

Prospettiva analoga, forse ancora più pregnante per il nostro agire medico-psichiatrico, ci è dato di trovare nel pensiero di Max Scheller, a cui tanto si ispirò il mio Maestro ad Heidelberg, il prof. Kurt Schneider. In *Essenza e forme della Simpatia* Scheler constata e mostra che il singolo è sempre preceduto dal noi, anzi che è questo a costituire il primo. È questo, il fondamentale assioma della sociologia scheleriana della conoscenza; ed è forse la verità più vera (e meglio formulata) sulla natura sociale dell'uomo. Il pieno significato dell'uomo è che la persona dell'altro non può mai essere un oggetto e che l'orientamento intenzionale verso la comunità è il proprio dell'uomo.

La medesima concezione, a ben vedere, è sostenuta da L. Binswanger nell'ambito della teoresi e prassi psichiatrica dell'umana presenza. Per

Binswanger il con-esserci dell'uomo non deve perdersi nel «si» impersonale o nella propria ipseità ma deve realizzarsi nei modi coesistentivi, per esempio nell'amore: qui però l'accesso non è definibile tanto ontologicamente quanto piuttosto muovendo dall'evento concreto dell'incontro e della convivenza (dove la psichiatria, come studio concreto dei singoli [clinici] fallimenti dell'incontro o delle sue impossibilità).

A questo punto e in questa sede mi preme specialmente sottolineare che certamente il transfert è importante anzi è momento fondamentale, perché rappresenta l'abreazione (a mo' di riflesso) sull'analista di moduli comportamentali della prima infanzia; ed è quindi giusto parlare di analisi del transfert e di risoluzione di esso. Ma solo quando il paziente si apre all'incontro (ammesso che il terapeuta vi sia interiormente disposto e ne sia capace) solo allora il neurotico comincia ad essere autenticamente capace di comunicare, di porsi in relazione. È necessario quindi riscattare il transfert dalla sua limitazione (naturalistica) e schiuderlo all'incontro, cioè al noi, alla Heilung ans der Begegnung, alla guarigione tramite l'incontro.

Certamente, le perplessità e le difficoltà non sono poche; si tratta di percorrere in concreto un crinale assai difficile, una linea di confine (come direbbe Tillich) sottile e, secondo me, pericolosa. Il noi dell'incontro, così inteso, rischia di sconfinare in un fumoso sentimentalismo, in un irrazionale misticismo, di fare irruzione verso una mal intesa trascendenza o di scadere nel più piatto sensualismo di un torbido transfert (cfr. Bulka, 1979).

H. Giese (1948) con von Gebattel e poi W. von Baeyer (1955) ci hanno offerto pagine indimenticabili sulla caduta dell'incontro nello schizofrenico, nel paranoide: *il paranoide non può strutturarsi nel noi*. Così possiamo oggi considerare la psichiatria non soltanto come lo *studio delle distorsioni* della comunicazione interumana ma anche, e forse soprattutto, come lo studio delle distorsioni (antropologiche) dell'incontro (e van den Berg lo diceva a chiare note già nel 1946); la psichiatria dunque come la scienza che studia l'uomo nelle sue capacità e incapacità a costituirsi in Noi (*das wirhaftes Zwischen*), nei suoi *surrogati vissuti* del Noi, nelle sue molteplici forme di scadimento nell'*anonimo* o nel *collettivo*, là dove si assiste a una Vera e pro-

pria «scomparsa del partner», a un vanificarsi della sua copresenza: si pensi appunto al paranoide e alle deformazioni che ivi assume l'Incontro, così magistralmente descritte da von Baeyer: la *Mitwelt* del delirante non è e non può essere una *Begegnungswelt*. Il disturbo psicotico dell'Incontro è un disturbo non solo tematico ma anche modale, è anche un disturbo dell'ordinamento «estetico» dell'*Erleben* (J. Zutt), una perdita del fisiognomico, dello «stare» (la *Standverlust*, di Zutt), ed anche, forse soprattutto, una *perdita dell'assetto mentale di tipo grup-pale*. È proprio lo studio antropologico-psichiatrico di questi modi distorti e alterati dell'Incontro che consente di cogliere, *per negativum* e con singolare efficacia, tutta la portata pratica e tutto lo spessore teoretico di quel peculiare modo del *Mitsein* che è appunto costituito dal *Mit-einander-sein*, dall'incontro e dal Noi. È proprio sulla noità (la *Wirheit*) che si stabilisce la validità dell'odierna antropanalisi, analisi dell'alterità e dell'alienità (D. Cargnello), e l'apertura ad un autentico «momento costituente» della gruppo-analisi, di questa continua dialettica tra identità individuale e identità grup-pale, come nella sua sensibilità di *analista transazionale aperta* ci ha offerto e ci offre anche qui Barbara Fabbroni.

Bibliografia

- Ales Bello A.**, *Fenomenologia dell'essere umano*, Città Nuova, Roma 1992.
- Baeyer W.**, *Zur Psychopathologie der Begegnung*, «Nervenarzt», 26, 369 (1955).
- Benda C.E.**, *The image of love. Modern trends in psychiatric thinking*, Free Press Glen-coe, New York 1961.
- Binswanger L.**, *Per un'antropologia fenomenologica*, Feltrinelli, Milano 1970, pp. 180-181.
- Bockenhöff J.**, *Die Begegnungsphilosophie*, Alberg, Freiburg 1970, p. 65.
- Buber M.**, *Il problema dell'uomo*, Pàtron, Bologna 1972.

- Bulka R.P.** (ed.), *Mystics and Medics; a comparison of mystical and psychotherapeutic encounters*, «Human Science Press», New York 1979.
- Callieri B.**, *Antropologia e Psichiatria: dall'oggettività del «caso» all'esperienza di rapporto e di incontro con la persona*, «Medicina e Morale», 33, 180 (1983).
- Callieri B.**, *El encuentro con lo psicótico*, Relaciones (Montevideo), 128-129, 1995.
- Cargnello D.**, *Alterità e alienità*, Feltrinelli, Milano 1966.
- Fromm E.**, *The art of loving: an inquiry into the nature of love*, Harper, New York 1962.
- Galimberti U.**, *Psichiatria e fenomenologia* (prefaz. di E. Borgna), Feltrinelli, Milano 1979.
- Harper R.**, *L'esperienza esistenziale*, Baltimora 1972 (Il Pensiero Scientifico, Roma 1975).
- Herzog M.**, *Weltentwürfe. L. Binswangers phänomenologische Psychologie*, de Gruyter, Berlin 1994.
- Lañ Entralgo P.**, *Teoria y realidad del otro*, Madrid 1961.
- Marcel G.**, *Homo Viator*, Aubier, Paris 1937.
- Ranly E.W.**, *Scheler's Phenomenology of Community*, Nijhoff, L'Aja 1966.
- Scheler M.**, *Essenza e forme della simpatia* (1ª ed. 1913; 6ª ed. 1973) (trad. it. di Pusci), Città Nuova, Roma 1979.
- Scheler M.**, *Sociologia del sapere* (1ª ed. 1924) (trad. it. di D. Antiseri), Abete, Roma 1966.
- Theunissen M.**, *Der Andere. Studien zur Sozialontologie der Gegenwart*, De Gruyter, Berlin 1965, p. 60 ss. (2ª ed. 1977).
- Waldenfels B.**, *Das Zwischenreich des Dialogs*, Nijhoff, L'Aja 1971.
- Zutt J.**, *Neue Wege zur Anthropologie*, Springer, Berlin 1961.